

LA BEFFA
dei ladri

IL FURTO

Uno dei banditi aveva
bigiotteria in tasca
Riconosciuta dal derubato



LE SCORRIBANDE

L'Audi sottratta a Pordenone
I Carabinieri avevano capito
che l'obiettivo era la Bassa

Liberi dopo il raid, rabbia e indignazione

Cristina Antonutti AZZANO

Albanesi senza dimora. Due sono fratelli: hanno precedenti con nomi falsi

Liberi di continuare a rubare. I tre albanesi catturati a Meduna di Livenza martedì sera, dopo i furti commessi ad Azzano Decimo, sono stati denunciati e rilasciati su ordine della Procura di Treviso. Rabbia e indignazione sono le reazioni del popolo del web, ma anche di coloro che ogni giorno sono impegnati in prima persona nella tutela della sicurezza pubblica. «E un carabiniere rischia la vita per questo? Per farsi prendere in giro?», è il tenore dei commenti sul Gazzettino.it. Oppure: «Ma in che Paese viviamo? Cosa aspettano a modificare le leggi?».

L'Audi A6 nera su cui viaggiavano Elton Alia, 33 anni, Lorenc Shafloqi (39) ed Enis Shafloqi (22), albanesi senza domicilio in Italia, è stata rubata a Pordenone l'11 novembre. I Carabinieri hanno capito che sarebbe stata utilizzata per i raid di furti che ogni anno, in questo periodo, affliggono la Bassa pordenonese. Ed è proprio nella zona dell'Azzanese che il maggiore Marco Campalini l'altra sera ha concentrato i suoi uomini. Una ventina di militari della Compagnia di Pordenone - Norm e stazioni - sono stati dislocati nei punti strategici. Quando i colleghi di Treviso, alle 17.30, hanno comunicato che l'auto era stata avvistata a Mansuè, si è capito che l'obiettivo della banda poteva essere proprio la provincia di Pordenone. La conferma arriva verso le 19 direttamente al 112, quando viene segnalato un primo tentativo di furto in via Papa Luciani ad Azzano. Pochi minuti dopo ecco la seconda telefonata.

LE TESTIMONIANZE

Le incursioni ad Azzano e Barco, poi la fuga

AZZANO - Per entrare hanno usato un piede di porco, forzando l'imposta. Una volta all'interno hanno rovistato da cima a fondo in tutte le stanze: ogni cuscino e divano, armadio, scaffale, comodino è stato controllato. Erano le 18.30 quando S.T. è rientrata nel suo appartamento ad Azzano, in via Papa Luciani: «Non riuscivo ad aprire la porta, ho capito subito che c'era qualcosa che la bloccava. Ho spinto ancora fino ad aprirla, ed ho trovato il divano. Ho sentito dei rumori, ma non ho visto nulla». I ladri acrobati sono scappati dal terrazzo da

un'altezza di circa tre metri, senza farsi nulla, con un bottino di pochi euro. Il furto è stato denunciato ai carabinieri di via XXV Aprile, così come l'altro furto messo a segno in una casa di Barco di Pravisdomini, dove vive famiglia romena; entrambi i colpi sono stati commessi dai tre banditi albanesi catturati e poi rimessi in libertà. Raccontano marito e moglie, Vasil e Colina: «Ci hanno sottratto oggetti in oro, anelli e collanine, per noi avevano un grande valore affettivo. Siamo usciti verso le 17.30 per andare a Portogruaro, e siamo ritornati alle 20.45 e abbiamo trovato la sorpresa».

Ma in questi ultimi giorni non ci sono stati solo furti, ma anche truffe: nel mirino gli anziani. L'altra sera in località Colle ad Azzano, intorno alle 18, un uomo e una donna sulla cinquantina, vestiti bene, con modi gentili, si sono introdotti con l'inganno nella casa di un anziano, G.P., sottraendogli 200 euro dal portafoglio. L'anziano, che vive da solo, ha aperto dopo che i due si sono presentati come tecnici dell'Aas. E con la scusa di controllare l'abitabilità e le muffe, una volta dentro l'abitazione, mentre l'uomo distraeva l'anziano, la donna ha aperto cassetti, trovando un portafoglio con dentro 200 euro. Presi i soldi i due malfattori se ne sono andati con un'auto di colore bianco.

Mirella Piccin

© riproduzione riservata



SUL PONTE Ambulanza e carabinieri

Le auto vengono convogliate su Azzano e Pravisdomini. L'Audi A6 viene intercettata dai carabinieri di Azzano e la sala operativa fa bloccare tutte le possibili vie di accesso verso la provincia di Treviso. Era tutto pianificato. La Compagnia di Sacile blindava il suo territorio e una decina di uomini dell'Arma di Conegliano si concentra su Meduna di Livenza, con le "gazzelle" sul ponte a



LA CATTURA Uno dei ladri sale in ambulanza dopo la cattura nel Livenza

fare da barriera. Ai ladri non rimane che abbandonare la macchina e tuffarsi nel fiume per evitare la cattura. I carabinieri non se li sono lasciati scappare, ma alle 4 del mattino hanno dovuto rilasciarli.

Inizialmente sembrava che fossero incensurati. I loro nomi non risultano nella banca dati, ma una volta inserite le loro impronte digitali nell'AFIS (il sistema di identificazione delle impronte) si è scoperto che per

i fratelli Lorenc ed Enis Shafloqi i precedenti c'erano, per reati contro il patrimonio, ma i nominativi forniti all'epoca erano falsi. Al momento non possono essere attribuiti a loro né i due tentativi di furto ad Azzano né il furto di oro andato a segno a Pravisdomini. Che gli autori del terzo furto commesso ad Azzano siano Alia (unico incensurato) e i due Shafloqi, vi è invece la conferma. Il derubato, all'una e mezza di notte, è andato in caserma e ha riconosciuto la bigiotteria trovata nelle tasche di uno dei tre albanesi. I tre sono liberi, ma le indagini non sono affatto chiuse. Resta da capire chi in provincia di Treviso dava ospitalità alla banda o metteva a disposizione un garage per nascondere le potenti macchine rubate per spostarsi durante i raid.

© riproduzione riservata

IL CASO

Roberto Ortolan

PORDENONE

Quella che martedì sera era passata alle cronache come un'operazione lampo contro una banda di ladri, con il passare delle ore si è trasformata in un caso politico giudiziario. Il motivo? I tre fuggitivi nonché presunti ladri non sono finiti in galera. E da più parti si grida allo scandalo. Ma la Procura di Treviso non ci sta. Le manette non avrebbero tintinnato per un difetto di comunicazione tra carabinieri e sostituto procuratore di turno. «Non so cosa sia accaduto - ha detto ieri il procuratore di Treviso, Michele Dalla Costa - e per questo non posso esprimere un giudizio. Ma un magistrato deve agire nel



rispetto della legge. Per arrestare qualcuno ci devono essere i presupposti». Perché il sostituto procuratore Barbara Sabbatini, che martedì sera era di turno, ha detto no alla richiesta di arresto prospettata dai carabinieri? Le prove permettevano di arrestare

di tre fuggiaschi? Domande, per ora, senza risposta. L'unica certezza è che c'è stato, come minimo, un difetto di comunicazione tra carabinieri e Procura. E, una volta scoppiato il caos, un inutile rimpallo di responsabilità che ha creato ulteriore confusione. I fat-

Un rimpallo di responsabilità tra la Procura e i carabinieri

PROCURA

Michele Dalla Costa
procuratore della
repubblica a
Treviso

ti raccontano di una prima telefonata dei carabinieri al pm Barbara Sabbatini. Quattro parole nelle quali, è filtrato, si sarebbe fatto riferimento a tre albanesi ai quali potrebbe essere contestata un'accusa di ricettazione di un'Audi A6, risultata rubata. Due però erano incensurati. Nessuna parola sull'inseguimento. Secondo il sostituto non ci sarebbero stati così i presupposti per l'arresto. Qualche ora più tardi, intorno alle 3 di ieri notte, i carabinieri chiedono ancora consiglio al sostituto procuratore: «Possiamo arre-

starli?». Elencano nuovi fatti e nuove ipotesi di reato. La risposta è ancora negativa perché le argomentazioni, che oggi appaiono forti, non convincono il magistrato inquirente. Resta da capire perché i carabinieri, viste le nuove prove, non abbiano provveduto a un fermo di loro iniziativa. A complicare la situazione un dispositivo satellitare piazzato sotto l'Audi A6 (probabilmente dall'assicurazione del proprietario derubato) e seguito dagli inquirenti di Pordenone, che da tempo erano sulle tracce della banda.